

Comincia stamane in Corte d'assise il procedimento contro la famiglia Aprile che per tre anni e mezzo, a Siniscola, avrebbe sfruttato e umiliato una ragazza

Lei, aiutata dall'Archi-Donna e da una legale ha deciso di costituirsi parte civile «Mi avevano promesso un posto da colf: sono stata picchiata e tenuta prigioniera»

8 marzo: Karima la «schiava» si ribella

Nuoro, processati gli aguzzini di una giovane donna tunisina

Otto marzo di una «schiava» che si ribella. Stamane davanti alla Corte d'assise di Nuoro, Karima Chouhene, 24 anni, tunisina, si costituisce in giudizio contro una famiglia romana accusata di averla ridotta in schiavitù. Per tre anni e mezzo è stata tenuta chiusa in una villa di Siniscola, in condizioni umilianti, sfruttata e mai pagata. In aula grazie all'Archi-Donna e alla solidarietà di una legale.

La triste odissea di Karima comincia nel gennaio di 7 anni fa, al suo arrivo in Sardegna, assieme all'ingegner Aprile. Si sono conosciuti in un piccolo villaggio della Tunisia, Mahadia, dove Aprile ha lavorato per un'impresa italiana. L'ha presa con sé, e con la sua famiglia, con dichiarati scopi «filantropici»: si è impegnato infatti a farle rimettere a posto i denti e a darle nel frattempo lavoro - come colf - vitto e alloggio per 3 mesi. Invece la permanenza di Karima nella villa degli Aprile a Siniscola, sulla costa orientale sarda, dura oltre dieci volte di più e ha tutt'altro che il carattere di una villeggiatura. Tre anni e mezzo da incubo.

La ragazza - come racconta la stessa Karima alla polizia dopo la «liberazione» - è tenuta praticamente in ostaggio, in condizioni disumane. Messa subito a svolgere le mansioni più dure, picchiata ad ogni accento di protesta, chiusa a chiave in casa, una brandina in cucina per dormire e senza neppure un bagno per lavarsi (il bagno di casa le era interdetto), isolata da tutto e da tutti, e naturalmente senza una lira di retribuzione. Una schiava, appunto. Dai verbali del suo interrogatorio in procura: «Mi proibivano di varcare il cancello del giardino, facendomi credere che fuori c'era gente cattiva, che mi avrebbe fatto del male e che la polizia mi avrebbe arrestato. Così quando uscivano lasciandomi in casa, chiudevano il cancello con il lucchetto. E per impedirmi ogni contatto, chiudevano col lucchetto anche il telefono». Ancora: «Mi picchiavano tanto spesso che non riesco più a distinguere se lo facesse uno per volta o tutti insieme».

Una disperazione che cresce ogni giorno di più. «Al punto - osserva l'avvocata Giovanna Angius - di farle superare persino le paure e il terrore che "datori di lavoro" le hanno inculcato. L'atto di ribellione porta la data del 30 aprile 1989. Quel giorno gli Aprile sono usciti di casa, dimenticando di mettere il lucchetto al telefono. Karima allora decide di rivolgersi all'unica persona conosciuta (si fa per dire) durante tutto quel tempo: una vicina di casa. «È stata lei - racconta ancora l'avvocata Angius - a suggerirle di chia-



Carlo Mazzarella

È morto Carlo Mazzarella

Si è spento a Roma l'invitato speciale della tv che lavorò con Totò

È morto ieri mattina in una clinica romana il giornalista Carlo Mazzarella. Aveva 71 anni. Colpito da tempo da un male incurabile, aveva continuato a lavorare e a partecipare a trasmissioni tv fino a pochi mesi fa. Dopo un esordio giovanile nel mondo dello spettacolo (accanto a Totò e a Sordi), aveva «rinne-gato» questo suo passato, per due nuove grandi passioni, l'America prima e l'Estremo Oriente poi.

ROMA. Quelle battute fulminanti sui giornalisti della Rai, che vengono ancora ripetute nei corridoi, le aveva inventate lui: Sergio Zavoli? «Il commosso viaggiatore». Furio Colombo? «Il premio Nobel». Biagio Agnes? «Il primo giornalista d'Italia in ordine alfabetico». Michele Lubrano? «Banale di Suez». Un'ironia feroce con la quale guardava anche a se stesso: per dare l'addio al suo pubblico, quando nell'84 andò in pensione, girò un servizio per la rubrica *Bell'Italia*, portando i telespettatori in visita al cimitero di Gallipoli (sua città d'adozione), fino a una lapide su cui era scritto «Qui riposa Carlo Mazzarella». Il suo rapporto con i telespettatori, invece, sarebbe continuato ancora a lungo, (pochi mesi fa, ultime apparizioni in tv, nonostante il male lo avesse ormai duramente provato), ma i suoi amici del Tg2 hanno cercato ieri a lungo quelle immagini di Gallipoli negli archivi della Rai, sicuri che a lui sarebbe piaciuto «accattarsi» dal suo pubblico con quell'ironia.

Carlo Mazzarella, che si è spento ieri mattina - a 71 anni - in una clinica romana, dove era stato ricoverato a causa dell'aggravarsi del male che lo aveva colpito, è stato uno dei personaggi della tv per oltre vent'anni, autore di grandi portage dall'America e dall'Estremo Oriente, nonostante i suoi esordi fossero stati nel mondo dello spettacolo. Mazzarella aveva, infatti, frequentato l'Accademia d'Arte Drammatica, era stato dirigente del Teatro-Guf, aveva preso parte a numerosi film comici, anche accanto a Totò, ma aveva poi completamente rinne-

gato questo suo antico amore. Nonostante avesse partecipato ancora, nei panni «di se stesso», a *Un americano a Roma* con Alberto Sordi, per Mazzarella lo spettacolo era solo quello che proponeva, da giornalista, spesso in coppia con Lello Bersani, muovendosi dal Festival di Cannes a quello di Venezia, a quello di Sanremo. Giornalista famoso per il vezzo dell'eleganza (al Tg2 si favoleggiava sui suoi armadi piene di abiti, sulle camicie acquistate a New York, sul taglio di capelli e la cura estrema per la persona), negli anni Settanta Mazzarella «scopri» l'America: una nuova passione che lo portò a fare dei reportage rimasti celebri. Quando nel '75 optò per il neonato Tg2, divenne per lungo tempo corrispondente dagli Usa, dove sembrava conoscere tutti, da Ronald Reagan a Sinatra, di cui era amico personale. Per questo in un famoso «processo a Rambo» tenuto qualche tempo fa a Bologna, con Michele Serra come accusatore, Mazzarella accettò invece di assumere il ruolo della difesa... Nonostante il suo viscerale anticomunismo, Mazzarella si trovò più volte schierato contro ogni discriminazione razziale, e ne fece una sua personale battaglia.

Rientrato in sede, nominato inviato speciale, un'altra passione doveva segnare la sua attività professionale: quella per l'Estremo Oriente. Il male, che lo aveva ormai colpito da diverso tempo, non lo aveva impedito di tornare infatti più volte in televisione, con quell'eleganza ricercata e un po' demodée, per commentare i grandi fatti internazionali.

Il monumento inaugurato ieri. E per la crociata raccolta di firme

Statua antiaborto a Caltanissetta

Il vescovo: «La 194 è criminale»

A Caltanissetta, ieri mattina, è stato inaugurato un monumento antiaborto: la statua della Madonna, con cinque bambini fra le braccia. Alla cerimonia ha preso parte il vescovo della città, che ha detto: «Il rifiuto di far nascere un bambino è un crimine». La crociata si fa anche raccogliendo firme: il parroco manderà una petizione ad Amato contro la 194.



Il monumento antiabortista dell'Aquila

CALTANISSETTA. La crociata antiabortista va avanti da mesi: in questi giorni si celebrano le inaugurazioni di Madonna in marmo. L'ultimo caso? A Caltanissetta. La Chiesa, qui, non ha trovato di meglio, per festeggiare la giornata delle donne, che scoprire una statua contro la legge 194. Come avvenne all'Aquila, anche a San Cataldo è stato infatti inaugurato un monumento «ai bambini non nati». Ci ha pensato il vescovo, Alfredo Cascia. Con una solenne cerimonia è stato scoperto il busto di una Madonna che tiene in braccio cinque bambini. Il monumento è sul sagrato della parrocchia Maria Santissima delle Grazie, retta dai Padri Mercedari. «Dubbi sul «messaggio» espresso dalla statua? Nessuno. Il monumento, ha detto il vescovo, «si fanno per ricordare, e il monito che questo deve trasmettere è il seguente: ricordati, tu che passi, che la vita è do-

no di Dio da custodire e difendere; ricordati che l'aborto è l'interruzione, la soppressione volontaria di una vita umana progettata da Dio; ricordati che i bambini non nati vivono in Dio e si ergono contro di te quando dovrai render conto delle tue azioni al giudice supremo; ricordati della parola di Gesù che disse: ricordati che il rifiuto di far nascere un bambino è rifiuto del Signore stesso». Il vescovo ha concluso: «La vergine santissima aiuti le madri d'ogni tempo ad accettare con riconoscenza il dono della maternità e a non commettere mai l'orrendo crimine dell'aborto». Subito dopo l'inaugurazione, il parroco padre Domenico Cirigliano ha celebrato una messa in riparazione del peccato sociale rappresentato dalla legge 194 che ha permesso l'uccisione di milioni di bambi-

Castelvoturno, la bimba abbandonata dopo il parto

Neonata trovata morta sul ciglio della strada

Una neonata è stata trovata ieri mattina, a Castelvoturno, in una stradina laterale della statale domiziana, nei pressi di una clinica. La piccola, che aveva ancora attaccato il cordone ombelicale ed era avvolta in una coperta bianca, è stata immediatamente trasferita nella casa di cura dove però è giunta morta. Aperta una inchiesta per stabilire le cause del decesso ed individuare la madre.

DALLA NOSTRA INVIATA VITO FAENZA

CASTELVOTURNO (Caseria). Partorita ed abbandonata, in una coperta bianca, che non l'ha protetta dal freddo di fine inverno. Ora si tenta di individuare la madre, capire le ragioni del decesso, stabilire chi abbia abbandonato quella piccola in una strada laterale della domiziana a pochi passi da una casa di cura, l'unica, della zona. Ieri mattina presto, un netturbino del comune di Castelvoturno, appena iniziato il servizio, ha notato, in una strada laterale della via domiziana, uno «strano fagotto» bianco. L'uomo l'ha aperto e all'interno vi ha trovato il corpo di una bambina, che aveva ancora attaccato il cordone ombelicale. A poca distanza dal luogo del ritrovamento c'è una clinica, «Clinica Pineta Grande», l'unico presidio sanitario della zona e il dipendente comunale l'ha trasportata. Inutilmente. La piccola vi è giunta morta. I medici non si sono voluti sbilanciare sulle ragioni del decesso, tantomeno su quando sia avvenuto. La piccola, questo è evidente, è stata abbandonata da qualcuno subito dopo il parto. Chi l'ha lasciata ha pensato anche a coprirlo un po' ed a lasciarla nei pressi della clinica, in una strada isolata ma dove poteva essere trovata e soccorsa. Forse la madre voleva che la piccola si salvasse, per questo ha scelto quella stradina. Nessuno per ora, però, è in grado di dire se la neonata sia rimasta all'adiaccio tutta la notte oppure se sia stata abbandonata nelle prime ore della mattina. Certamente la neonata è stata abbandonata tra il tardo pomeriggio del sabato e le prime ore della domenica. In ogni caso la tempe-

ratura in questi giorni, anche lungo la costiera tirrenica, è piuttosto rigida. È proprio questo particolare che fa ritenere che la piccola, che pesava poco più di tre chili, sia morta assiderata. Il corpo è stato affidato all'Istituto di medicina legale dell'ospedale di Caserta dove in giornata sarà effettuata l'autopsia che dovrà stabilire con precisione le cause della morte e l'orario del decesso. Il ritrovamento della neonata lungo la domiziana ha ricordato a molti la vicenda di Fatima Yussuf, la somala che ha partorito, esattamente un anno fa, in strada e che solo dopo essere stata sottoposta ad un'umiliante sfilata da parte di un gruppo di persone, venne soccorsa da due donne che l'hanno portata alla clinica dove è finita anche la neonata. La vicenda di Fatima Yussuf, una somala, poi finita in carcere per violazione della legge sugli stupefacenti, sollevò molte discussioni e polemiche, sul razzismo presente nella zona, sulla carenza di strutture, sull'incomprensione fra immigrati e residenti. Alla neonata morta lungo una statale molto trafficata qualcuno ha pensato di dare un nome ed un cognome: Miriam Domiziana.

Scrittori, giornalisti, politici... chiedono al presidente Clinton di concedere il rimpatrio per l'italiana detenuta negli Usa

Dalla Ravera a Rodotà, le prime firme per Silvia

Scrittori e politici, filosofi e giornalisti. Arrivano le prime adesioni alla campagna per Silvia Baraldini, lanciata dall'Unità. Si mobilita anche il sindacato degli Autofototranvieri che si è impegnato a distribuire la cartolina fra tutti i lavoratori del settore. La cartolina, qui a fianco, va ritagliata e spedita al presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, per chiedere il trasferimento della detenuta in Italia.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Una cartolina per Silvia Baraldini. All'iniziativa lanciata dall'Unità aderiscono scrittori, giornalisti, filosofi, politici e psicanalisti. Dal poeta Edoardo Sanguineti, allo scrittore Ernesto Del Buono, da Lidia Ravera a Elena Gianini Belotti, da Stefano Rodotà ad Adriano Sofri, da Gianna Schelotto a Sergio Staino. E poi Giacomo Marramao, Corrado Stajano, Marco Taradash, Sergio Zavoli. E molti altri. Per la Baraldini si mobilita anche la federazione autonoma sindacale degli autofototranvieri che, ieri, ha annunciato la distribuzione della cartolina tra i lavoratori Autofototranvieri in tutto il Paese, curandone la raccolta e l'invio al Presidente degli Stati Uniti. Riuscirà questa volta Silvia a tornare in Italia? È la domanda

alla tentata rapina di Danbury, ha testimoniato che Baraldini aveva partecipato al tentativo. Ma ha riconosciuto di non aver visto in realtà Baraldini sulla scena. Rison ha anche testimoniato che Baraldini aveva commesso un'altra rapina basandosi su una simile presunzione, mentre, in effetti, lei si trovava a quel tempo nello Zimbabwe. L'accusa ha sostenuto che Silvia Baraldini faceva parte di un'organizzazione terroristica, chiamata la Famiglia.

Hanno aderito: Vaana Berenghi, Giovanni Berlinguer, Elena Gianini Belotti, Camilla Cederna, Oreste Del Buono, Anna Del Bo Boffino, Lisa Foa, Elena Marinucci, Giacomo Marramao, Enrico Mentana, Lidia Ravera, Stefano Rodotà, Edoardo Sanguineti, Gianna Schelotto, Adriano Sofri, Sergio Staino, Corrado Stajano, Marco Taradash, Sergio Turone, Livia Turco, Sergio Zavoli. La cartolina, qui a fianco, va ritagliata e spedita, in una busta chiusa affrancata con lire 1.250, al seguente indirizzo: William Jefferson Clinton, The White House, 1600 Pennsylvania Av., 20500 Washington D.C., U.S.A.

Signor Presidente, President Clinton,

in nome dei diritti umani, le chiediamo di permettere che Silvia Baraldini scanti il resto della sua pena in Italia

in the name of human rights, we ask you to allow Silvia Baraldini to serve her sentence in an Italian prison

Firma _____ Professione _____

Signature _____ Occupation _____

A sinistra la cartolina da ritagliare e spedire, in una busta chiusa affrancata con 1.250 lire, a: William Jefferson Clinton, The White House, 1600 Pennsylvania Av., 20500 Washington D.C. USA

FIRENZE. Ha avuto una bella sorpresa, ieri mattina, il dottor Alfredo Coletta dell'unità di anestesia e rianimazione dell'ospedale di Santa Maria Nuova, nel centro di Firenze. Entrando nella stanza del medico di turno Coletta ha trovato un cadavere su una barella rigorosamente coperto dal lenzuolo bianco. Al dottore dalla folta barba e capigliatura la sorpresa non è piaciuta e così ha voluto denunciare l'accaduto al telegiornale regionale. Una denuncia che ha messo il dito, ancora una volta, sulla piaga delle carenze di personale e del sovraccollamento nell'ospedale che serve l'intero centro storico di Firenze. Il cadavere lasciato in un luogo improprio era di un uomo deceduto per cause naturali poco prima delle 10 durante una terapia intensiva. «L'alternativa, nella situazione in cui ci troviamo, era sistemarlo nel corridoio», spiega il dottor Massimo Barattini, del reparto di anestesia e rianimazione intensiva in servizio per tutto il giorno dalle 8 di ieri mattina. «Quello che è avvenuto è piuttosto semplice racconta il medico - Sono venuti quasi contemporaneamente tre ambulanze, tutte con urgenze. Abbiamo sistemato due pazienti nel reparto urgenze, il terzo nel reparto di terapia intensiva dove, ahimè, si era liberato un posto perché l'uomo che lo occupava purtroppo era deceduto. Non c'era tempo da perdere. Così gli infermieri, e a mio giudizio hanno fatto bene, hanno portato il letto con il cadavere nella stanza del medico di turno». Il cadavere messo in fretta e fuma nella stanza del medico tuttavia non ha fatto altro che riportare all'attenzione uno dei tanti problemi della sanità. «Teniamo conto che nel nostro reparto siamo sotto organico di tre persone secondo il piano regionale, di sei secondo i nostri calcoli», aggiunge Barattini. Per di più, per sovraccollamento, da quattro giorni a questa parte e fino a oggi è sospesa l'accettazione di pazienti all'Osservazione clinica, un settore che smista i malati nei vari reparti.